

Testamento biologico, primi sì

Il Senato approva all'unanimità il programma di audizioni. Resta il no all'eutanasia

MARIA PAOLA MILANESIO

ROMA. Come Piergiorgio Welby ha dettato anche lui una lettera per il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano. I suoi occhi che scorrono su un pannello con le lettere dell'alfabeto dicono al capo dello Stato che Giovanni Nuvoli, 52 anni, sardo, ex arbitro di calcio, non vuole più farmaci. Da sette anni soffre di sclerosi laterale amiotrofica e ora vorrebbe decidere lui che fare della sua vita. «Sono problemi enormi e il Parlamento non può continuare a ignorarli», è l'appello di Nuvoli.

La prima risposta è arrivata ieri dal Senato, commissione Sanità, con quel via libera unanime alle audizioni sul testamento biologico. Non vuole sbilanciarsi la senatrice Fiorenza Bassoli, diessina alla sua prima legislatura, ma quel voto la fa ben sperare. «C'è stato un sì pieno da parte di tutte le forze politiche, che spero ci spinga a fare presto», dice Bassoli, relatrice del provvedimento. Lei, per la verità, non ama parlare di testamento biologico: «Meglio dichiarazione anticipata di volontà, perché il senso vero è mettere al centro proprio le decisioni prese dall'individuo». Il calendario è definito da qui a Natale, con una serie di 37 audizioni: giuristi, medici, esperti di bioetica, rappresentanti di associazioni sfileranno davanti alla commissione a partire da martedì prossimo. Tra loro l'ex garante per la Privacy Stefano Rodotà, l'ex presidente del comitato di bioetica Francesco D'Agostino, l'oncologo Umberto Veronesi e l'associazione Luca Coscioni. Tappa successiva sarà l'esame delle proposte di legge, ognuna espressione delle diverse

forze politiche, per arrivare a un testo unico. Anche il presidente Ignazio Marino, Ds, legge nel risultato di ieri un segnale positivo: «Un buon passo per condurci a una discussione equilibrata su un tema così delicato come il testamento biologico». Ma guai a parlare di eutanasia, perché in questo caso fioccano i no trasversali. Marino, però, assicura che non è questo l'obiettivo: «Si tratta di cose diverse. Il no all'accanimento terapeutico significa accettare che non c'è più nulla da fare. L'eutanasia, invece, è un gesto attivo, come ad esempio l'iniezione di veleno al paziente in un dato momento».

In molti, sia nella maggioranza sia nell'opposizione, chiedono nel frattempo interventi concreti per le famiglie degli ammalati. Immediata la risposta del ministro della salute Livia Turco: «Spero in una mediazione alta sul tema del testamento biologico. Tuttavia, non c'è solo bisogno di leggi, ma anche di azioni concrete per permettere ai soggetti di vivere questa difficile fase della vita con dignità. E questo è compito del ministero». Nell'Unione è soprattutto la Rosa nel pugno a insistere perché si valuti, con una indagine conoscitiva, se e quanto è praticata l'eutanasia in Italia. Nella Cdl grande disponibilità a discutere di testamento biologico (Ghigo, Forza Italia; Monacelli, Udc), ma no a qualsiasi passo verso l'eutanasia. «Comunque la si voglia definire vuol dire morte», tuona il centrista Luca Volontè, trovando pieno accordo nella destra. Nell'Unione, intanto, proteste contro la decisione di Rai3 di trasmettere un filmato sull'eutanasia nell'ambito di "La storia siamo noi".

Una legge senza steccati

ANNA MARIA CARLONI *

L'INTERVENTO del presidente della commissione Sanità del Senato, Ignazio Marino, pubblicato lunedì dal «Mattino», ha il merito di affrontare con pacatezza e grande umanità il delicato tema del testamento biologico. Penso sia importante sottolineare un punto cruciale del suo intervento, ovvero che parlare di testamento biologico è cosa ben diversa dal parlare di eutanasia. Tema quest'ultimo che investe troppo direttamente la coscienza e le convinzioni individuali, che assume in sé troppo complessi aspetti giuridici, per poter diventare materia di legiferazione.

Sono la prima firmataria di uno degli otto disegni di legge sul testamento biologico che, ricordava Marino, rappresentano l'avvio dell'iter parlamentare finalizza-

to all'approvazione di una legge che permetta ad ogni cittadino di esprimere liberamente il suo consenso riguardo pratiche mediche che si configurano come «accanimento terapeutico».

L'ho fatto perché ritenevo che su un tema così delicato fosse necessario non ripetere l'errore compiuto con la fecondazione assistita, quando intorno al referendum la politica italiana ha inaugurato il bipolarismo etico, alzando steccati ideologici che si sono rivelati inutili e dannosi.

Ritengo che sia profondamente sbagliato avventurarsi in discussioni manichee e trovo più proficuo lavorare alla definizione di regole condivise, capaci di assumere e garantire sia la posizione di chi rifiuta l'accanimento terapeutico, sia quella di chi, come testimoniato da questo e molti altri giornali, sente e vuole continuare a